

Tre volti di un unico mandante

Le tipologie di una missionarietà che deve partire da noi

di **Antonello Ferretti**

della Redazione di MC

Chi è il mandante?

Se il missionario è un mandato, è necessario un “mandante”; e perché ci sia chi parte fidandosi di chi manda, occorre che tra i due esista una relazione forte, autentica, fondata su qualcosa di vero. Per chi crede, questo qualcosa esiste ed è indubitabile: è la forza d’amore che sgorga da Dio stesso e che vuole raggiungere ogni uomo. Chi si mette in cammino allora altro non è che il rappresentante, il portavoce di questo amore universale; e per essere portavoce e rappresentanti occorre lasciare da parte se stessi e le proprie idee per aprirsi alla volontà di chi invia e alle richieste di coloro ai quali siamo inviati. Tanti sono coloro che, affascinati da questo compito, non hanno saputo resistere alla chiamata di Dio e, come Abramo, hanno lasciato la propria terra e le proprie sicurezze per diventare pellegrini e forestieri su strade sconosciute. Facendoci aiutare dalle pagine dell’Antico Testamento, cerchiamo di far conoscenza con tre diverse tipologie di missionario e di missionarietà. Nella storia del popolo di Israele i “mandati” per eccellenza sono i profeti. Già la loro denominazione è connotativa del loro ruolo: essi sono la bocca di Dio, sono coloro che “parlano al posto di” e spesso alzano la voce perché Dio - e non loro - sia ascoltato. La missionarietà profetica è di per sé tutta racchiusa nel racconto della vocazione di Isaia: “Chi manderò? Chi andrà per noi? Eccomi, manda me ... Va’ e parla a questo popolo” (Is 6,8). Ma a chi sono inviati i profeti? Alla gente di Israele; ad un popolo che in teoria è credente, ma che in realtà è infedele. E se così stanno le cose “Niente di nuovo sotto il sole!”: il molteplice lavoro dei profeti si avvicina moltissimo a quello che noi oggi chiamiamo impegno per una nuova evangelizzazione all’interno di un mondo che ormai è contrassegnato dalla secolarizzazione e dalla laicità. Amos, Osea, Isaia, Geremia e tutti i loro compagni sono veri e propri “catechisti per adulti”, maestri di fede e coraggiosi annunciatori del diritto divino: essi non si sono impegnati nella diffusione della fede presso i popoli pagani, ma hanno lavorato con grande impegno per convertire un popolo che serve il Signore con le labbra, mentre il suo cuore è ostinato.

Il Servo di Jahvè

Ma tra i tanti profeti che la Scrittura ci ricorda, specificando con cura e precisione il loro nome e cognome, ve n’è uno anonimo, ma non per questo meno importante. Anzi, potremmo dire che non ha un nome perché nella sua persona e nella sua azione sono racchiusi tutti i nomi dei missionari della storia: stiamo parlando del Servo di Jahvè. Questa enigmatica figura - capolavoro letterario - del profeta Isaia è inviata “agli uomini sfiduciati della casa di Israele” (Is 50,4), ma la sua missione non si esaurisce qui; Dio ha su di lui un progetto ben preciso: “Portare il diritto alle nazioni” (Is 42,1.4) e le isole più lontane della terra sono in attesa del suo messaggio. Nonostante le difficoltà della sua missione, il Servo non deve perdersi di coraggio, perché il suo compito abbraccia un orizzonte universale: “Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra” (Is 49,6).

Il Servo ha quindi un compito del tutto particolare: essere mediatore di salvezza per tutta l’umanità. Tale mediazione non si limita all’annuncio, ma prevede persino il dono della vita. Anche agli altri profeti era stato richiesto di essere testimoni attraverso segni (a Geremia verrà

chiesto di restare celibe, ad Ezechiele il Signore imporrà di ingoiare il libro della Parola di Dio ecc.), ma solo con la figura del Servo che verrà maltratto dagli uomini e reso sfigurato abbiamo l'incarnazione piena della vita del missionario-profeta come segno: l'essere missionari non significa essere solo annunciatori, ma anche realizzare sul piano pratico ed etico il messaggio di un Dio che ama l'uomo sino alle estreme conseguenze. Proprio per queste sue caratteristiche il Servo diventa il simbolo più evidente dell'impegno missionario universale e totale di tutto l'Antico Testamento. Ben si comprende allora perché la chiesa cristiana primitiva abbia visto in questa figura una profezia diretta all'opera universale di salvezza compiuta da Gesù Cristo.

Missionario sapiente

Se il profeta in generale può considerarsi l'antenato illustre del missionario, così come siamo abituati a vederlo noi, il sapiente, altra figura che ci presenta l'Antico Testamento, è il precursore di un tipo di missionario totalmente diverso, ma non per questo meno importante. Il sapiente è l'uomo che ricerca nello studio il senso della vita, della storia e del mondo. Non si tratta di persone popolari, né impegnate in un servizio di annuncio della Parola: sono più che altro topi di biblioteca. Eppure il loro lavoro è importante e preziosissimo, in quanto la sapienza è per sua natura ecumenica ed il sapiente più di ogni altro si occupa dell'uomo in quanto tale e si impegna a ricercare la presenza di Dio nel quotidiano e mira a trovare una risposta alle domande ultime dell'esistere.

Proprio per questo i sapienti biblici (Giobbe, Qoèlet, i compilatori del libro della Sapienza, dei Salmi, dei Proverbi ecc.) sono gli uomini del dialogo, sono naturalmente aperti a tutte le culture e capaci di rivolgersi all'uomo di ogni tempo con una eccezionale carica di fascino e di entusiasmo. Non è un caso che, anche oggi, uomini lontani dalla fede, leggano con passione ed amore questi testi della Sacra Scrittura: in tal modo questi antichi autori continuano nei secoli la loro opera missionaria di evangelizzazione.

Profeti e sapienti: due modalità di missionarietà tra loro complementari ed entrambi importanti per l'evangelizzazione, ma che si riferiscono a due tipologie di persone ben definite e che suggeriscono un atteggiamento di rispetto quasi reverenziale.

La variante di Giona

La Scrittura allora, quasi intuendo i nostri sentimenti e le nostre paure, ci presenta una figura unica ed irripetibile, dai tratti specificatamente umani, per parlarci del problema missionario: Giona. Si tratta di un libretto di una manciata di pagine, ma assai variopinto nelle immagini e di grande insegnamento. All'epoca in cui il testo fu scritto (gli anni successivi alla liberazione dall'esilio) era presente un serrato dibattito di natura teologico-missionaria: la salvezza è riservata al popolo di Israele o Dio vuole salvare anche gli altri popoli? Da questa domanda ne conseguiva un'altra ancora più interpellante: Israele doveva essere missionario verso gli altri popoli? Questo dilemma è affrontato in modo narrativo attraverso le vicende intercorse a Giona.

Egli è chiamato da Dio e mandato a predicare a Ninive, che è il simbolo stesso degli stranieri, prepotenti e cattivi. Questa missione non rientra nei progetti di Giona ed egli non ha nessuna intenzione di cambiare i suoi progetti: vuol fare di testa sua. Egli si imbarca per un'altra città: la conseguenza di ciò è il naufragio. Andando contro Dio l'uomo non trova la sua strada, come desidererebbe, ma perde tutto e naufraga in un mare che non è affatto dolce. Giona viene inghiottito da un grosso pesce e qui resterà tre giorni e tre notti perdendo tutto quello che aveva. In tale perdita egli scopre il valore della vita che gli viene ridonata.

Dio riparte da capo: di nuovo chiama Giona e lo rinvia in missione. Questa volta Giona obbedisce e parte per annunciare la distruzione di Ninive: se la città non si convertirà verrà

distrutta. Ninive si converte ed il missionario resta deluso: non se l'aspettava proprio! Egli annunciava la necessità della conversione, ma dava per scontato che ciò fosse impossibile. Dio ha operato in modo misterioso attraverso le parole del suo inviato ed ha cambiato il cuore degli stranieri perché vuole la salvezza di tutti. Giona, come d'altra parte tutto il popolo di Israele e come tutti i cristiani praticanti del giorno d'oggi, deve convincersi di una cosa: l'azione di Dio non conosce confini né territoriali, né razziali: egli opera sempre ed ovunque per donare la vita.

I profeti, i saggi, gli uomini che come Giona faticano a capire l'universalità della salvezza, ma poi ne diventano strumenti seppure a fatica: tre modelli di missionarietà validi sia ieri che oggi, tre tipologie che ci fanno sempre più capire che la dimensione dell'annuncio deve riguardare tutti e ci interpella a seconda delle nostre caratteristiche. Profeti, sapienti o Giona?